

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Dario – gennaio 2024 - II

Leggiamo e meditiamo l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Il popolo di Dio che annuncia il Vangelo

(Cap. 3: 110 - 126)

Buongiorno e buon cammino nello Spirito Santo a tutte e a tutti.

Continuiamo il nostro lavoro sull'*Evangelii Gaudium*. Oggi ci fermiamo sui punti dal 110 al 126 che sono l'inizio del capitolo terzo: ***l'annuncio del Vangelo***.

Come sempre sono molti unti che hanno una grande ricchezza: non possiamo qui guardarli tutti, ma mi affido, in particolare, alla vostra lettura e alla vostra intelligenza.

In particolare, ne segnalo due.

Parto dal secondo perché lo accenno solamente: siamo all'interno dei numeri 125 e 126, quando si parla della pietà popolare e, a un certo punto, il Papa, proprio alla fine del 126, dice: *“Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione”*.

Prima il Papa diceva dell'accendere una candela, del chiedere aiuto a Maria, di uno sguardo amorevole al Signore crocifisso (troviamo questo dentro il punto 112).

Ebbene, io credo moltissimo, anche per esperienza personale, a queste sottolineature del Papa. C'è un modo semplice, per esempio nell'accendere una candela a Maria, che esprime la fede ed evangelizza molto più di discorsi e ragionamenti e, visto che in questo momento io sto, alla fine, facendo un discorso e un ragionamento, non ho nessun imbarazzo o vergogna nel dire che c'è un accendere una candela a Maria che vale più di qualunque discorso e ragionamento: un gesto di affetto, semplice, anche fisico: i nostri fratelli cristiani ortodossi hanno una grande attenzione fisica all'icona: la baciano, l'accarezzano; e così molti cattolici, per esempio, con le statue di Maria o le statue dei santi... bene: io, più passano gli anni - e ormai ne ho oltre 60 - e più mi accorgo quanto tutto ciò sia importante per la mia fede e compio sicuramente questi gesti - l'attenzione anche all'acqua benedetta - molto più, per dire, che trent'anni fa ma, ripeto, questo è solamente un accenno su questo punto, perché il punto sul quale voglio soffermarmi maggiormente, lo troviamo al 120 e sono impressionato per la profondità che il Papa esprime a questo punto. Anche qui, lo lascio a una vostra attenta lettura: vi riprendo alcuni brani, alcuni pezzi, alcune righe.

A un certo punto il Papa dice: *“se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni”*.

Ecco, a una prima lettura sembra insomma che il Papa ci dica: “beh, non pensiamo di dover rifare corsi, catechesi o chissà quali scuole per annunciare il Vangelo: è tutto molto più semplice e molto più immediato.

Ma, andando avanti nella lettura del testo, mi sono accorto che l'annuncio del Papa è molto più profondo! Lui, tra l'altro, lo sintetizza in una parola; non vuole due parole, ma ne vuole una sola. Leggo: *“Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari” – vedete: due parole - ma che siamo sempre “discepoli-missionari”*: molto interessante! Non c'è il discepolo – colui che segue Gesù, che ascolta Gesù, che sta con Gesù - e poi il missionario - colui che, dopo, annuncia Gesù,

condivide la gioia dell'aver incontrato il Signore, insomma: evangelizza come è, appunto, un po' il titolo, abbiamo detto, di questa porzione della *Evangelii Gaudium*: "l'annuncio del Vangelo" – ma, se uno è discepolo, come se dicesse il Papa: se uno è discepolo, è missionario!

E se ci sono dei problemi, nel nostro essere missionari, non è perché siamo dei bravi discepoli, però un po' timidi, un po' ritrosi, un po' pigri nell'annuncio del Vangelo: è che siamo cattivi discepoli...!

È molto interessante questo ed è prezioso, perché ci dice che più che dirci l'un l'altro e che dire a noi stessi: "dobbiamo impegnarci a essere più missionari", è bene che ci diciamo l'un l'altro e diciamo a noi stessi: "è bene essere più discepoli" perché, se c'è questo c'è anche l'altro.

Se vogliamo un'esemplificazione evangelica "clamorosa" da questo punto di vista, possiamo andare al Vangelo di Marco, cap. 7, vv. 31-36: è la guarigione di un sordomuto; il testo è breve, lo leggo, dice: "*Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua*": anche qui, se volete potete andare voi nella lettura di questo brano meraviglioso¹, più bello poi, che ha detto la parola "*Effatà*" - che viene usata anche durante il meraviglioso rito del Battesimo, nell'ultimo gesto che si fa coi bambini: l'*Effatà* - che ha una scansione precisa: Gesù, prima, pone le dita negli orecchi; poi, con la saliva, gli tocca la lingua. Non a caso i sordomuti si chiamano "sordomuti" e non "mutisordi": perché uno è muto perché è sordo, non è sordo perché è muto! E questo è vero anche a livello scientifico: se uno non ha la possibilità di ascoltare, non riuscirà mai a parlare, per cui diventerà un sordomuto. Ma se uno sente, in qualche modo impara a parlare.

Quanto è prezioso questo insegnamento del Vangelo che, come abbiamo visto, in modo originale e saggio il Papa riprende dicendo: smettiamo di dire che ci sono discepoli e missionari, ma esiste una sola figura cristiana: quella del **discepolo-missionario** e, se non esiste – mi ripeto, forse sono anche un po' noioso, chiedo scusa, ma è così importante questo punto - se uno non è missionario, è perché non è discepolo. Perché, se sei discepolo, è quasi inevitabile - uso "quasi" per non dare un eccesso di automatismo - è quasi inevitabile essere missionario.

Può esserci qualche circostanza eccezionale, per carità, stiamo attenti: la cosa che dicevo prima, di discepolo vero, che ha veramente conosciuto il Signore Gesù, che lo sta conoscendo, che lo incontra, però ha delle timidezze, delle pigrie, dei blocchi strani e particolari, per cui è bene lavorare su questo per essere missionario, ma questo è un caso eccezionale, strano, mi chiedo addirittura se esista...

La questione profonda è quell'altra: se ci accorgiamo di essere poco missionari, se ci sembra che la nostra Chiesa stia vivendo un momento di scarsa missione, se ci accorgiamo, come membri delle cellule di evangelizzazione, di fare fatica su questo punto, il problema è l'origine: se uno è muto, è perché è sordo. E questo non ci deve neanche scandalizzare, perché tutto il Vangelo ci racconta della fatica, proprio dei primi, dei primissimi apostoli: persone che hanno nomi meravigliosi come Pietro, come Tommaso, come Giovanni, che fatica hanno fatto: non tanto ad essere missionari, ma a essere discepoli.

Se ci pensiamo bene, gli Atti degli Apostoli, il libro degli Atti degli Apostoli - che, adesso, con sintesi molto estrema, posso definire: è il libro che racconta dell'aspetto missionario della Chiesa - ci racconta di un'effervescenza veloce, splendida, immediata dopo l'evento della Pentecoste. Mentre i Vangeli ci raccontano la lunghissima fatica di Pietro e degli altri undici, fino a diventare, appunto, uno che rinnega, Giuda un traditore, gli altri che scappano: essere discepoli.

Quindi, aiutiamoci in questo: più saremo discepoli, più saremo missionari.

Anche in questo il Papa ci è di grandissimo aiuto; e anche il brano di Marco 7, 31-36, nella sua semplicità, è luce per aiutarci a uscire dal nostro mutismo, guarendo la nostra sordità.

Buon cammino di discepoli missionari!

¹ "guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano